

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali
Eunomia IV n.s. (2015), n. 2, 167-198
e-ISSN 2280-8949
DOI 10.1285/i22808949a4n2p167
<http://siba-esel.unisalento.it>, © 2015 Università del Salento

FURIO BIAGINI

Ebrei al servizio di sua maestà britannica: il NILI (1914-1918)

Abstract: *Aaron Aaronsohn was a famous botanist who discovered the “wild wheat” and created the first Jewish agricultural experiment station in Palestine under Turkish rule in 1910. During the World War I, Aaronsohn and his sister Sarah founded a Jewish spy organization, known as Nili, to help the British in the battle for Palestine. Nili contributed to the Lord Allenby’s victory in Palestine.*

Keywords: World War I; Palestine; NILI; Aaron Aaronsohn; Sarah Aaronsohn.

*Un uomo si dà dei comandamenti
e segue la propria strada.*

Micha Josef Berdyczewski

1. Le comunità ebraiche durante la prima guerra mondiale

Nel mese di luglio del 1914, quando l’Europa precipitava nella guerra per la crisi aperta dall’assassinio dell’arciduca Francesco Ferdinando a Saraievo, gli ebrei, presenti in tutti gli stati belligeranti, si trovarono trascinati nel movimento generale di mobilitazione e, come tutte le altre forze vive di ogni nazione, parteciparono con fedeltà allo sforzo di guerra.¹ Al di là delle loro differenze nazionali e della separazione tra laici e religiosi, gli ebrei erano divisi sugli obiettivi politici e sulle soluzioni pensate per risolvere la secolare “questione ebraica”, oscillando tra assimilazione, emancipazione, autonomia culturale o nazionale, territorialismo e sionismo. Le differenti correnti si incrociavano in molteplici gruppi e partiti che si erano sviluppati soprattutto nei territori della zona di residenza coatta, l’immensa regione dell’impero zarista che si estendeva lungo la frontiera con l’impero tedesco e l’Austria-Ungheria, bastione del giudaismo orientale e cen-

¹ Sul ruolo delle chiese e delle minoranze religiose in Europa nel corso della prima guerra mondiale, si veda X. BONIFACE, *Histoire religieuse de la grande guerre*, Paris, Fayard, 2014.

trale. Gli stessi movimenti si ritroveranno anche nei paesi di forte immigrazione ebraica, in particolare in Inghilterra, Stati Uniti e Argentina. Al contrario, il dibattito politico e culturale era senza dubbio meno vivo nella borghesia ebraica dell'Europa occidentale, spesso completamente assimilata.

Il conflitto provocherà cambiamenti geopolitici importanti nel giudaismo europeo, considerato non solo nella sua accezione religiosa, ma anche in quella comunitaria e culturale, per non dire nazionalista. Dispersi da secoli, gli ebrei erano presenti in entrambi i campi e, di conseguenza, i responsabili dell'organizzazione sionista mondiale nel 1914 decidevano di trasferire la sede centrale da Vienna a Copenhagen e optavano per la neutralità. Tuttavia, di fronte all'antisemitismo che regnava in Russia, le loro simpatie andavano piuttosto verso le potenze centrali; del resto, tedesco era il presidente del movimento eletto nel 1911 al decimo congresso di Basilea, il botanico Otto Warburg. Si deve ricordare, inoltre, che il kaiser Guglielmo II si era interessato al sionismo nel 1898 durante un viaggio in Oriente, con il quale aveva inaugurato la sua politica islamica; in quell'occasione aveva incontrato Theodor Herzl, anch'egli in visita nel paese, ma non era stato raggiunto alcun accordo, poiché il cancelliere Bernhard von Bulow, che attraverso i suoi uffici aveva organizzato i colloqui, aveva consigliato all'imperatore di non prendere posizione.²

A partire dal 1914, la comunità ebraica di Palestina sostenne lo sforzo bellico degli ottomani e alcuni dei suoi membri si arruolarono anche nell'esercito turco. Principalmente di origine russa, in cuor loro desideravano una vittoria tedesca e avevano scelto di intrattenere buone relazioni con la Sublime Porta, da cui attendevano un riconoscimento ufficiale necessario al mantenimento e allo sviluppo delle loro comunità e dello *Yishuv* nel suo completo. Come altre minoranze etniche dell'impero ottomano, speravano in una liberalizzazione in seguito alla rivoluzione dei Giovani turchi. Tuttavia, allo scoppio della guerra, gli ebrei di Palestina erano percepiti dai turchi come russi, vale a dire come nemici, tanto che, nel 1915, il governo decideva di espellerli dal paese. Ri-

² Cfr. S. AVINERI, *Herzl's Vision: Theodor Herzl and the Foundation of the Jewish State*, New York BlueBridge, 2013.

Ebrei al servizio di sua maestà britannica: il NILI (1914-1918)

chard Lichteim, il rappresentante dell'organizzazione sionista mondiale che si trovava a Istanbul, avvisava l'ambasciatore tedesco, il barone Hans Freiherr Wangenheim, il quale, con il suo omologo americano, Henry Morgenthau, interveniva presso la Sublime Porta per evitare la deportazione della comunità ebraica.³ Grazie all'intervento delle due potenze, la Palestina non divenne una seconda Armenia.

2. Sionismo e impero ottomano

Agli inizi del XX secolo, l'impero ottomano comprendeva a ovest una parte dei Balcani, a est una grande parte del Medio Oriente e si estendeva fino all'Africa del Nord. Il giudaismo che viveva all'interno di quei confini era composto da entità storiche e culturali distinte, suddivise in due grandi componenti: una sefardita, originaria della penisola iberica e giunta nei territori del sultano dopo l'espulsione del 1492, che parlava il giudeo-spagnolo; l'altra arabofona, da secoli installata nelle province arabe dell'impero. A questi due gruppi bisogna aggiungere gli ebrei ashkenaziti provenienti dalla Russia e dalla Romania, prevalentemente di lingua *yiddish*, i caraiti e gli ebrei curdi di lingua aramaica.⁴

La maggioranza della popolazione ebraica, che nel suo insieme contava più di 250.000 anime, viveva sparsa tra le molte province arabe e l'Anatolia. Prevalentemente urbanizzata, era concentrata soprattutto nelle grandi città, come Istanbul, Salonicco, Smirne e Adrianopoli, e nei grandi centri della Bosnia, del sud della Bulgaria e della Macedonia. Abitata da circa 65.000 ebrei, Istanbul, capitale dell'impero, era sede del gran rabbinato, la principale autorità suprema dell'intero giudaismo ottomano, che manteneva i rapporti con le comunità del paese e le rappresentava di fronte alla Sublime Porta. Gli ebrei della capitale, etnicamente eterogenei e concentrati in differenti quartieri divisi tra sefarditi, ashkenaziti e italiani, chiamati genericamente stranieri, costituivano comunità separate difficilmente governabili dalla autorità centrale concentrata nelle

³ Cfr. H. MORGENTHAU, *Diario 1913-1916*, Milano, Guerini, 2010.

⁴ Cfr. E. BENBASSA, *Le sionisme dans l'Empire ottoman à l'aube de 20^e siècle*, in «Vingtième Siècle», XXIV, 1, 1989, pp. 69-80.

mani dei sefarditi. La grande dispersione fisica e culturale e la diversità linguistica non contribuirono facilmente all'emergere di un movimento nazionale ebraico come nel caso di altri gruppi etnici.

Come ricorda Esther Benbassa,

«Istanbul fu la prima città in terra d'islam a essere dotata di una antenna sionista ufficiale. Aperta nel 1908, diretta da Victor Jacobson, funzionò sotto la copertura di una compagnia bancaria, l'Anglo Levantine Banking Company. Da quel momento, il sionismo andava a sconvolgere la vita politica e istituzionale di questa comunità in particolare, in misura minore quella di Salonico sotto sovranità ottomana fin dal 1912, poi progressivamente quella degli altri grandi centri sefarditi».⁵

Il movimento sionista andò ad aggiungersi alle organizzazioni ebraiche già esistenti di carattere filantropico, assimilazioniste e anti-nazionaliste, come l'Alliance israélite universelle, lo Hilfsverein der Deutschen Juden o il B'nai Brith, tutte associazioni importate dall'estero che, come avvenne per quest'ultimo, si erano trasformate in influenti gruppi di opinione. Il sionismo, tuttavia, a livello popolare fu percepito come un'opportunità nuova che meglio si adattava alle esigenze locali, perché le funzioni che svolse in seno ai diversi ambienti della società ebraica furono molto più importanti degli obiettivi fissati dai vertici del movimento.⁶ Il suo successo derivò principalmente dalla crescente politicizzazione della comunità nel suo complesso, così che fu in grado di attrarre nuovi aderenti tra le file dei suoi avversari ideologici, i gruppi religiosi ortodossi e gli assimilazionisti. Bisogna tuttavia ricordare che i sionisti ottomani generalmente sostennero il principio dell'integrità territoriale dello stato e si concentrarono soprattutto sulle attività finalizzate al rilancio culturale ebraico. Le loro attività politiche furono condotte quasi esclusivamente nell'ambito interno delle comunità allo scopo di controllare o almeno influenzare le locali *leadership*.⁷

⁵ *Ibid.*, p. 70.

⁶ Cfr. *ibid.*

⁷ Cfr. I. ORTAYLI, *Ottomanism and Zionism during the Second Constitutional Period 1908 - 1915*, in A. LEAVY, ed., *The Jews of the Ottoman Empire*, London, Darwin Press, 1994, pp. 527-536.

Naturalmente, lo sviluppo del sionismo nella capitale e nei grandi centri ebraici dell'impero era inseparabile dalla questione della Palestina e dagli obiettivi dell'organizzazione sionista. Le ondate migratorie ebraiche degli ultimi decenni del XIX secolo avevano rinforzato la determinazione degli ottomani a opporsi all'insediamento degli ebrei in Palestina, che già nel 1882 avevano posto delle limitazioni all'immigrazione e nel 1892 all'acquisto di terre. A questa politica aveva contribuito anche il problema delle capitolazioni, i privilegi accordati a partire dal XV secolo alle potenze europee di commerciare liberamente nei territori dell'impero, beneficiando dell'esenzione fiscale e della protezione delle missioni diplomatiche da cui dipendevano. Gli ebrei ashkenaziti, che da lungo tempo vivevano nel paese, godevano di questa protezione, come altre popolazioni locali. Di fatto, le capitolazioni, abolite dal trattato di Losanna del 24 luglio 1923, rafforzavano la dominazione europea sulla regione. A ciò bisogna aggiungere il timore degli ottomani di veder sorgere una nuova questione nazionale a fianco di quelle già esistenti nell'impero. I russi facevano pressioni sulle autorità ottomane per impedire l'immigrazione ebraica, evitando che fosse rimesso in causa lo *status quo* dei luoghi santi. Infine, l'immigrazione ebraica poteva mettere in pericolo la politica pan-islamistica che il sultano Abdulhamid II conduceva verso le popolazioni arabe per creare una solidarietà politica e sociale nell'impero che compensasse le perdite territoriali e fronteggiasse le rivendicazioni nazionali dei diversi gruppi etnici e religiosi.⁸ Sotto l'influenza della popolazione araba, inoltre, furono rinnovate le restrizioni all'acquisto di terre e all'immigrazione, ma, contrariamente a quanto previsto, i risultati non furono quelli desiderati, tanto che, fra il 1882 e il 1908, la popolazione ebraica della Palestina passò da 24.000 a circa 80.000 anime. Fu in quegli anni e in quel contesto politico che Theodor Herzl fece cinque visite nella capitale ottomana per negoziare con il sultano sulla Palestina.

La rivoluzione dei Giovani turchi, nel 1908, fu interpretata dai sionisti come l'inizio di una nuova era e la stessa apertura degli uffici dell'agenzia sionista a Istanbul era il segno dell'adattamento alle nuove condizioni, ponendosi nella prospettiva di una riaper-

⁸ Cfr. *ibid.*, p. 71.

tura delle trattative sulla questione della Palestina. È per questi motivi che un certo numero di sionisti decidevano di apprendere il turco e di proseguire i loro studi nella capitale ottomana. All'inizio, quest'ottimismo fu incoraggiato dalle dichiarazioni favorevoli al sionismo da parte di alcuni *leader* dei Giovani turchi tanto che la direzione del movimento decise di stemperare i toni separatisti e di allinearsi provvisoriamente al principio dell'integrità dell'impero ottomano al congresso di Amburgo del 1909 e a quello di Basilea del 1911. Nell'ottica della creazione di un focolare nazionale ebraico che facesse parte dell'impero, i sionisti concentrarono i loro sforzi sull'abolizione delle restrizioni, condizione indispensabile alla realizzazione della loro politica. Il nuovo regime, in realtà, non aveva una posizione radicalmente differente rispetto a quella dei governi precedenti; l'unica novità che lo distingueva consisteva nella proposta di insediare gli ebrei perseguitati dell'Europa orientale in qualche lontana regione dell'impero come la Mesopotamia. L'ostilità degli ottomani al sionismo si attenuava fra l'autunno del 1913 e l'estate del 1914, quando il comitato per l'unione e il progresso andava al potere e cercava un sostegno finanziario che credeva potesse dipendere dagli ebrei europei.

Tre mesi dopo la dichiarazione di guerra dell'Austro-Ungheria alla Serbia, la Turchia si schierava con le potenze dell'asse. Jamal Pasha, membro del triumvirato che controllava l'impero ottomano e ministro della guerra, fu nominato comandante della IV armata e governatore del Levante, la regione che comprendeva Siria, Libano, Palestina, Giordania e Hijaz. La crisi del sistema di governo che amministrava la Palestina cominciò con l'annuncio turco di una moratoria sui pagamenti dei debiti, che causava la sospensione immediata di tutte le attività finanziarie. Una tassazione draconiana fu imposta per sostenere lo sforzo bellico e molte proprietà furono confiscate. Con il blocco del traffico marittimo, anche il trasferimento dei fondi per aiutare le comunità dell'*Yishuv* si arrestò. L'abolizione dello *status* di protezione, che fino a quel momento aveva garantito gli stranieri, comprometteva la situazione dei circa 40.000 ebrei russi che risiedevano nel paese, come pure delle centinaia di cittadini inglesi e francesi. Approssimativamente, la metà degli ebrei di Palestina erano ora considerati cittadini di una potenza nemica e sospettati dagli ottomani, soprattutto i nuovi arrivati sionisti, di slealtà verso la Subli-

Ebrei al servizio di sua maestà britannica: il NILI (1914-1918)

me Porta. Il 17 dicembre 1914, Baha al-Din, governatore di Jaffa, emetteva un decreto generale di deportazione di tutti i cittadini stranieri che non fossero ancora naturalizzati. Il panico si diffuse in tutta la città per paura che le truppe turche si lasciassero andare a un massacro indiscriminato che per fortuna fu evitato grazie all'intervento del governo tedesco tramite il suo ministro degli esteri, Arthur Zimmermann, e dell'ambasciatore americano, Henry Morgenthau.⁹

Durante la prima guerra mondiale, attraverso gli uffici di diversi intermediari, i sionisti tentarono di convincere le autorità ottomane di accelerare le procedure di naturalizzazione degli ebrei stranieri che vivevano in Palestina al fine di evitare la loro espulsione, ma la lentezza della burocrazia e le difficoltà che ne derivarono costrinsero molti di loro a rifugiarsi ad Alessandria d'Egitto. In Palestina, le azioni anti-ebraiche perpetrate da Jemal Pasha si succedettero senza sosta tra il 1915 e il 1916 e proseguirono l'anno successivo, quando, nel gennaio 1917, circa 9.000 abitanti di Jaffa furono trasferiti verso il nord del paese. Il 9 dicembre 1917, i britannici occupavano Gerusalemme, mettendo fine a secoli di dominazione ottomana sulla Palestina.

3. Il NILI: la sua azione e la sua fine

Sebbene ancora oggi gran parte della storiografia lo ignori, nel corso della prima guerra mondiale agiva in Palestina un gruppo di spie ebree al servizio della Gran Bretagna, conosciuto sotto l'acronimo NILI da una frase del primo libro di Samuele: "*Netzakh Yisrael Lo Yishaker*" (L'Eterno non mente).¹⁰ Il gruppo, che gli inglesi identificheranno sem-

⁹ Cfr. H. SASSOUNIAN, *La raison pour la quelle les Turcs ont été capables d'exterminer les Arméniens, mais pas les Juifs*, in «The California Courier», April 10, 2014. Su questo episodio, cfr. G. IURLANO, *Sion in America. Idee, progetti, movimenti per uno Stato ebraico (1654-1917)*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 429 e nota 122.

¹⁰ 1 Samuele 15:29. Sul NILI esiste una bibliografia in gran parte agiografica e romanzata. In particolare, cfr. M. LOMONACO, *NILI*, Milano, Mursia, 2002; H. HERZOG, *Heroes of Israel: Profiles of Jewish Courage*, New York, Little Brown, 1989; D. OMER, *The Gideonites: The Story of the NILI Spies in the Middle East*, New York, Funk and Wagnalls/Sabra, 1968; I. CLIVE, *Promise the Earth: A Novel*, New York, Harper & Row, 1982; I. COWEN - I. GUNTHER, *A Spy for Freedom: The Story of Sarah Aaronsohn*, New York, Lodestar Books, 1984; M. BLANKFORT, *Behold the Fire*, New York, A Signet Book, 1966; H. HALKIN, *A Strange Death*, Jerusalem, The Toby Press, 2010. Recentemente è stato prodotto un film documentario diretto da Leora Chai, dal titolo *Freedom Fighters of NILI*, 2012. A Zichron Ya'akov nel 1956

pre come “*A Operation*”,¹¹ condivideva gli scopi e gli ideali sionisti, ma era completamente indipendente dall’organizzazione sionista mondiale e, talvolta, del tutto contraria ai desideri e alla politica dei suoi leader.

Il suo fondatore fu Aaron Aaronsohn,¹² nato nel 1876 a Bacau, in Romania, ed emigrato in *Eretz Israel* all’età di sei anni insieme al padre Ephraim Fishl e alla madre Malcah Galatzanu. Egli crebbe a Zichron Ya’kov (Ricordo di Giacobbe), un insediamento agricolo a sud-ovest del Monte Carmelo costruito da immigrati rumeni, i quali avevano lasciato le loro terre sotto l’impulso di quel sentimento nazionale che successivamente avrebbe portato alla creazione del movimento sionista. Come possiamo immaginare, lo spirito che ispirava questi pionieri era molto differente da quello che oggi anima la politica dei *leader* del nazionalismo ebraico. Nel 1881, essi avevano lasciato una confortevole vita in Romania per cercare di realizzare il sogno secolare del ritorno a Sion, che per loro rappresentava l’amore per il suolo, per la vita pura e semplice, per ogni essere umano; un sogno che doveva essere realizzato abbandonando la vita urbana per diventare contadini in una terra abitata da una popolazione dalle tradizioni e dagli usi sconosciuti. Al rifiuto delle autorità turche di insediarsi su un terreno situato sulla costa siriana, pensarono di trasferirsi nei pressi di Jaffa, ma lungo il viaggio si fermarono a Zamarin,¹³ il nome arabo del villaggio, dove stabilirono la loro colonia nonostante gli ostacoli comuni a tutti i pionieri. Fin dall’inizio, perciò, la piccola comunità dovette affrontare dure difficoltà sino a quando il barone de Rothschild venne in loro aiuto inserendo l’insediamento, insieme alle colonie di Rishon LeZion (Primo a Sion) e di Rosh Pinna

fu aperto il Beit-Aaronsohn-Nili Museum, uno tra i primi musei di Israele. Il museo, riordinato nel 1998, contiene documenti storici relativi alla creazione e alle attività dell’organizzazione. All’interno della cittadina, che oggi conta 17.000 abitanti, è possibile visitare la casa della famiglia Aaronsohn.

¹¹ Gli inglesi rifiuteranno di usare il nome NILI e si riferiranno all’organizzazione come “*A Operation*”, dove “A” stava per Aaronsohn. Cfr. R. FLORENCE, *Lawrence and Aaronshon: T. E. Lawrence, Aaron Aaronsohn, and the Seeds of the Arab-Israeli Conflict*, London, Penguin Book, 2008, p. 288.

¹² Aaronsohn tenne voluminosi e dettagliati diari della sua vita scritti principalmente in francese. Parte degli anni di guerra sono state pubblicate in ebraico in Y. EFRATI, ed., *Yoman Aaron Aaronsohn (1916-1919)*, Tel Aviv, Karmi, 1970. Una selezione dei diari è stata pubblicata in A. VERRIER, ed., *Agents of Empire: Anglo-Zionist Intelligence Operations 1915-1919. Brigadier Walter Gribbon, Aaron Aaronsohn and the NILI Ring*, London and Washington, Brassey’s, 1995. I diari originali sono consultabili presso l’AARONSOHN ARCHIVE a Zichron Ya’akov.

¹³ Zamarin è la corruzione dell’ebraico Shomron, Samaria. L’insediamento sarà poi chiamato Zichron Ya’akov in memoria del padre del barone Edmund de Rothschild.

(La prima pietra), nel suo piano di assistenza alla colonizzazione sionista della Palestina attraverso la Jewish Colonization Association, nel 1924 ribattezzata Palestine Jewish Colonization Association. Lo scopo di questo intervento era di favorire la diffusione della lingua ebraica e di migliorare le condizioni sociali dei coloni, studiando le esperienze agricole di altri paesi e introducendo moderni metodi di coltivazione. Per il lavoro sarebbe stata utilizzata prevalentemente manodopera araba, in modo che il comune interesse avrebbe superato la loro ostilità e dato vita alla mutua comprensione tra i *fellahin* e gli ebrei. Una caratteristica importante del villaggio era la forma di governo quasi comunista, che comportava la completa parità fra i sessi e il ricorso a un proprio sistema legale, che all'interno della comunità sostituiva il diritto turco. Le particolari condizioni di vita dell'insediamento formarono il carattere di Aaron, che mostrò ben presto doti intellettuali eccezionali, combinate con l'amore per la natura, l'attenzione per ogni essere umano e il rispetto per il lavoro. Nel 1892, all'età di diciassette anni, per le sue conoscenze e la sua esperienza fu inviato in Francia per seguire un corso biennale al collegio agrario di Grignon di proprietà del barone de Rothschild. Tornato in Palestina, si stabilì nella nuova colonia di Metullah situata nel nord del paese, dove si fece apprezzare per le sue capacità intellettuali e la sua resistenza fisica al lavoro, tanto da venir soprannominato *Shaitan*, "diavolo" in arabo. Ben presto la sua fama di agronomo si diffuse rapidamente in tutto il mondo, ma si dilatò ancor più grazie alla scoperta, nel giugno del 1906 in un frutteto della Galilea, del *Triticum dicoccoides*, il farro selvaggio, che lui considerava la "madre del grano".¹⁴ Negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, la qualità e la resistenza del grano era diminuita e nel mondo c'era una grande richiesta di piante che fossero forti, originali e coltivabili in ogni clima e continente. Il professor Otto Warburg, un generoso amico, lo mise in contatto con i più grandi botanici tedeschi, George Schweinfurth, Friedrich Koernicke e Paul Ascherson, che lo incoraggiarono nelle sue ricerche e lo introdussero nei circoli scientifici europei ed americani. Con l'aiuto del Department of Agriculture degli Stati Uniti, che lo aveva invitato a

¹⁴ Sull'attività di agronomo svolta Aaronsohn, cfr. S. KATZ, *Aaron Aaronsohn: Reshit ha-mada ve-reshit ha-mehkar ha-hakla'i be-Eretz Ysrael*, in «Cathedra», 3, 1977, pp. 3-29. Si veda anche A. AARONSOHN, *Le ble, forge et le sigle a l'etat sauvage*, in «Bulletin of the Botanical Society of France», 61, 1909.

Washington per tenere un ciclo di conferenze, nel 1910 Aaronsohn costruiva una stazione agraria sperimentale a Atlit sulla costa mediterranea ai piedi del Monte Carmelo, tra Haifa e Zikhron Ya'kov. Forse la scelta del luogo fu influenzata dalla vicinanza alla propria casa, ma più probabilmente la principale ragione è da ricercarsi nel clima e nella varietà del suolo, in quel tratto di costa particolarmente favorevole agli esperimenti che intendeva condurre.

La nuova costituzione emanata nel 1909 dai Giovani turchi prevedeva che tutti i sudditi dell'impero, qualunque fosse la loro religione, dovessero prestare servizio militare e molti ebrei furono disposti a questo sacrificio pur di servire il nuovo governo, come del resto avveniva in molte altre nazioni, che avevano riconosciuto loro uguali diritti, libertà di religione e la possibilità di promuovere la propria cultura, e dove erano state intraprese simili politiche di emancipazione. Non si deve, inoltre, dimenticare come nelle comunità fosse ancora vivo il ricordo di quanto gli ottomani avessero fatto per gli ebrei che erano fuggiti dall'inquisizione spagnola. Anche i residenti delle colonie di Palestina – sebbene nel novembre 1914 fossero rimasti sorpresi dall'apprendere che i turchi intendevano abbandonare la loro neutralità per allearsi con le potenze centrali – risposero con fedeltà, presentandosi spontaneamente agli uffici di reclutamento quando fu proclamato l'appello alla mobilitazione generale degli uomini di età compresa tra i 19 e i 45 anni. La disillusione per le condizioni dure e il trattamento brutale a cui erano sottoposte le reclute, oltre ai saccheggi e alle requisizioni delle loro proprietà momentaneamente abbandonate, contribuì a allentare le simpatie di quanti si erano arruolati. Infine, al di là delle condizioni del servizio militare, la pessima amministrazione a cui furono sottoposte la Siria e la Palestina da parte delle autorità militari alienò del tutto i sentimenti dei coloni ebrei. La regione fu trattata come un paese nemico e le sue risorse economiche sfruttate senza alcun limite per la necessità di mantenere il paese come una base di rifornimento. Le requisizioni delle proprietà ebraiche, in particolare di veicoli e animali, mettevano in pericolo il quotidiano lavoro agricolo e avevano un effetto di più lunga portata rispetto al sequestro di bestiame effettuato in maniera meno sistematica. Quello che particolarmente colpiva i coloni ebrei era la rimozione delle barriere di filo

spinato che delimitavano i terreni di pertinenza, la confisca delle pompe d'irrigazione e di molti metri di tubature, materiale che l'esercito turco utilizzava per le operazioni nel deserto, ma che distruggeva completamente l'elaborato sistema d'irrigazione di cui beneficiavano non solo i campi e gli aranceti degli insediamenti ebraici, ma il paese nel suo complesso.¹⁵ L'inevitabile conseguenza di questa politica fu che l'intero territorio cadde presto in uno stato di povertà e di privazioni, aggravato dal blocco alleato del Mediterraneo, che impediva l'importazione e l'esportazione dei prodotti agricoli che iniziarono a marcire nei magazzini. Ben presto scarseggiarono anche le scorte di petrolio, di zucchero, di riso e delle merci di ogni genere, mentre anche la circolazione monetaria diminuì considerevolmente a causa della già citata moratoria unilaterale che rese difficile il ricorso al credito bancario anche per coloro che possedevano risorse finanziarie, sebbene, grazie agli aiuti americani, alla mutua cooperazione e a una migliore organizzazione, le comunità ebraiche fossero più abili a resistere al peso delle requisizioni rispetto a quelle meno strutturate di altri gruppi etnici. Nel febbraio 1915, a questa difficile situazione si aggiunse un'invasione di cavallette che, sebbene non colpisse direttamente la popolazione civile, fu particolarmente devastante. La distruzione provocata dagli insetti costrinse Jamal Pasha a intervenire per garantire i rifornimenti alla sua armata e salvare la propria reputazione di comandante e di governatore. La minaccia era tale che, su consiglio tedesco, egli convocò Aaronsohn, ormai un'autorità riconosciuta in materie agrarie, al suo quartier generale di Damasco e il 27 marzo lo nominò ispettore capo di una commissione incaricata di condurre una campagna di disinfestazione.¹⁶ Così ricordava l'episodio Abd al Rahaman al-Nasuli, ufficiale dell'*intelligence* dell'ottavo corpo della IV armata, in una lettera scritta al giornale «al-Ahrar» di Beirut:

«Aaron Aaronsohn venne da Jamal Pasha al Grand Hotel Vittoria di Damasco quando le locuste imperversavano sulla Siria e sulla Palestina. *Khawaja* (Mr.) Aaronsohn era un importante scienziato e un famoso a-

¹⁵ Cfr. A. FEINBERG, *Rapport à Miss Henrietta Szold*, October 1915, pp. 21-25, dattiloscritto conservato presso l'AARONSOHN ARCHIVE.

¹⁶ In una lettera al giudice Julian M. Mack, a New York, Aaronsohn annotava che era diventato «un antipatico ma spesso ascoltato consigliere del nostro satrapo». *Letter to Judge Julien M. Mack*, Copenhagen, October 9, 1916 (dattiloscritto). AARONSOHN ARCHIVE.

gronomo cui era stata assegnata la missione di sterminare le locuste. Gli fu permesso di scegliere chi voleva fra i soldati ebrei per assisterlo. Jamal Pasha non sapeva di parlare con una grande spia in attività; Aaronsohn tessava una rete spionistica attorno all'esercito, scegliendo poche persone come aiutanti. Essi si muovevano dove imperversavano le locuste e indossavano l'uniforme dei soldati come era loro dovere. Le loro lettere non erano sottoposte a censura poiché si supponeva che facessero il bene della IV armata».¹⁷

La decisione di sostenere la causa britannica in Medio Oriente nasceva, più che dalla simpatia per gli inglesi, dal risentimento per il brutale trattamento riservato dai turchi agli insediamenti ebraici in Siria e in Palestina. Inoltre, c'era la convinzione che l'appoggio di Londra al sionismo potesse essere rafforzato se la rete d'*intelligence* che Aaronsohn stava preparando, rischiando la sua vita e quella dei suoi familiari, fosse stata riconosciuta ufficialmente. L'urgenza di stabilire contatti con i britannici di stanza al Cairo era dovuta anche al fatto che le diverse comunità ebraiche in Turchia e in Siria erano divise tra gruppi politici rivali. I coloni e i funzionari ebrei che cercavano il sostegno britannico formavano una distinta e molto criticata minoranza. Nonostante il rapido e drastico cambiamento della politica ottomana verso le comunità ebraiche una volta scoppiata la guerra, ciò che aveva comportato dure esazioni e gravi sanzioni, non era sorto alcuno spirito di rivolta né si era manifestata alcuna volontà di cercare il soccorso o di auspicare il trionfo delle truppe inglesi. Non era dunque un caso che Aaronsohn e i suoi collaboratori fossero considerati come pericolosi avventurieri dalla maggioranza degli ebrei siriani e palestinesi. Secondo Anita Engle,

«Aaron era il primo e, a quel tempo, il solo in Palestina che ritenesse possibile coniugare gli interessi inglesi e ebraici nel Medio Oriente. Il sionismo ufficiale, che aveva il suo quartier generale a Berlino, riteneva che il futuro ebraico fosse legato a quello della Turchia».¹⁸

Lo stesso David Ben Gurion nel 1912 era andato, insieme a Yitzhak Ben-Zvi e Yisrael Shochat, a Istanbul per studiare giurisprudenza. Tutti e tre indossavano il *tarboosh*, il

¹⁷ Cit. in E. TAUBER, *The Capture of the NILI Spies: The Turkish Version*, in «Intelligence and National Security», VI, 4, 1991, p. 703.

¹⁸ A. ENGLE, *The NILI Spies*, London, The Hogarth Press, 1959, p. 41.

Ebrei al servizio di sua maestà britannica: il NILI (1914-1918)

tradizionale copricapo ottomano in seguito vietato da Kemal Atatürk, portavano i baffi secondo la moda popolare dell'epoca e, nel corso della rivoluzione dei Giovani turchi, predicavano alla comunità ebraica di integrarsi nel rinnovato stato ottomano. Nel suo libro di memorie ricorda:

«Dovendo rapportarci con le autorità turche, abbiamo necessità di conoscere il turco, le leggi turche e di più riguardo al sistema ottomano di governo».

Per Ben Gurion, conoscere la legislazione dell'impero era solo l'inizio:

«La mia idea era studiare il diritto turco e poi raggiungere le necessarie conoscenze professionali per andare in parlamento. Io avrei voluto avere un seggio in parlamento e poi diventare membro ebreo del governo ottomano. Stare vicino alla sede del governo mi avrebbe messo in grado di aiutare lo sviluppo e il progresso degli ebrei di Palestina».¹⁹

Anche Sarah, la sorella di Aaronsohn, era attiva nell'organizzazione.²⁰ Nata nel 1890 a Zichron Ya'kov, per alcuni anni visse con il marito nella capitale dell'impero, ma dopo la separazione ritornò in Palestina. Nel 1915, mentre attraversava l'Anatolia e la Siria, fu testimone diretta del massacro degli armeni e della distruzione dei loro villaggi.²¹ Nei suoi diari, Aaronshon ricordava le immagini degli orfani che cercavano il cibo tra le rovine fumanti delle loro case, di cani che rodevano corpi insepolti, di donne violentate che vagavano stordite, di come fosse impossibile sfuggire al fetore della morte.²²

¹⁹ D. BEN-GURION, *Memoirs*, New York, World Publishing, 1970, p. 53. Cfr. anche D. BEN-GURION, *Israel: A Personal History*, New York and Tel Aviv, Funk & Wagnalls, Sabra Books, 1971; A. SHAPIRA, *Ben-Gurion: Father of Modern Israel*, New Haven and London, Yale University Press, 2014.

²⁰ Y. SILVERMAN, *The Story of NILI: Jewish Spies for the British in Palestine-World War I*, in www.thefreelibrary.com/The+Story+of+Nili%3A+Jewish+Spies+for+the+British+in+Palestine--World...-a0240016035.

²¹ Cfr. December 16, 1915, *Aaronsohn's Diary*. Si veda anche A. AARONSOHN, *Pro Armenia*, dattiloscritto in AARONSOHN ARCHIVE, ora in *Pro Armenia. Voci ebraiche sul genocidio armeno*, a cura di F. CORTESE e F. BERTI, Firenze, Giuntina, 2015, pp. 56-79.

²² Cfr. December 6, 1915, *Aaronsohn's Diary*, cit.

«C'erano due milioni e mezzo di armeni prima della guerra – raccontava vantandosi un ufficiale turco – dopo saranno meno di mezzo milione. Una bella prospettiva».²³

Le persecuzioni del popolo armeno, oltre al rigido regime militare imposto dai turchi in Medio Oriente, furono tra le principali motivazioni che spinsero i due fratelli a formare il NILI; entrambi pensavano che, se i turchi potevano opprimere un'intera popolazione che da secoli viveva pacificamente sulle terre della Sublime Porta, avrebbero potuto con più facilità fare lo stesso con i più vulnerabili ebrei di Palestina, definiti «l'indesiderabile minoranza di cani»²⁴ da Jamal Pasha.

«Se non ci libereremo in tempo da loro [i turchi] – scriveva Sarah in una lettera a una amica – presto faranno a noi quello che hanno fatto agli armeni».²⁵

Le notizie sugli armeni, che Sarah diffuse tra i suoi familiari e tra gli amici di Zichron Ya'akov, fecero da catalizzatore per l'organizzazione di questo gruppo di spie. Essenzialmente, il loro obiettivo era di raccogliere e trasmettere informazioni sui movimenti e la consistenza delle truppe turche alleate della Germania allo scopo di favorire la vittoria inglese nella prima guerra mondiale. I membri del NILI auspicavano il crollo dell'impero ottomano e l'occupazione britannica della Palestina. Nel 1936, 'Aziz Bek, capo del servizio di *intelligence* della IV armata ottomana, che operava nel Levante durante la prima guerra mondiale, pubblicò un libro di memorie in cui descriveva le attività del NILI e tratteggiava un ritratto di Sarah dipinta come un'influente, una bella ragazza che padroneggiava molte lingue. Narrava, inoltre, le sue attività spionistiche e i modi per mezzo dei quali inviava le informazioni raccolte.²⁶ Una descrizione simile è data da Ya'akov Ya'ari-Polenski:

²³ November 23, 1915, *Aaronsohn Diary*, cit.

²⁴ *Letter to Judge Julien M. Mack*, cit.

²⁵ *Lettera a Liova Yitzchak Scheersohn*, January 1916, cit. in Y. AURON, *The Banality of Indifference: Zionism and the Armenian Genocide*, New Brunswick, Transaction Publishers, 2000, p. 179.

²⁶ A. BEK, *Al-Istkhbarat wal-Jasusiyya fi Lubnan wa-Suriyya wa-Filistin Khilala al-Harb al-Alamiyya*, Beirut, Matba'at Sadir, 1937, p. 37.

«Sotto la supervisione del fratello Aaron, [Sarah] condivise la sua vita di lavoro e disciplina e lo aiutò nella ricerca scientifica. Era coraggiosa, una bella giovane donna che amava cavalcare e vivere a stretto contatto con la natura. Come un antico ebreo cingeva la spada e volava tra le montagne. Era amata dalle persone della colonia e rispettata anche dai nativi per il suo coraggio e la gentilezza. [...] Sarah era, forse, una delle prime donne ebree nel paese, che dimostrava ai prodi beduini che non erano i soli nella regione ad essere coraggiosi, a cavalcare e anche ad assalire le carovane di cammelli nel buio della notte».²⁷

Lo stesso autore, in un altro volume, ricordava la partecipazione di Sarah alla festa data dal comandante in capo Jamal Pasha nelle stanze del palazzo reale. Accompagnata dal fratello Aaron, appena rientrato a Gerusalemme da Damasco,

«la superba, graziosa, nativa di Samaria [aveva affascinato] tutti gli ufficiali presenti al ballo. I suoi occhi luminosi, le sue labbra piene, il suo viso dolce ma risoluto, le sue tenere mani, il suo parlare fluente e pieno di spirito in francese, tedesco, turco e arabo – tutto ciò incantava chiunque. Naturalmente, dava ad alcuni di loro l'impressione di esserne attratta. Ben presto, fece importanti amicizie nei circoli militari, nella fanteria, nell'artiglieria e fra i piloti. Quando danzava e s'intratteneva brevemente con loro, otteneva rilevanti informazioni sulla situazione delle truppe, del fronte e dei piani dei supremi comandanti. [...] Alcuni ufficiali la invitarono a visitare Damasco. [...] Lei accettò con piacere il loro invito. In questa vivace città orientale acquisì col denaro importanti collaboratori che possedevano le chiavi dei depositi e dei magazzini di armi».²⁸

Secondo alcune fonti, l'attività spionistica dei fratelli Aaronsohn era iniziata prima dello scoppio della prima guerra mondiale. In particolare, il fratello Alexander, anch'esso membro del NILI, guidava una società segreta paramilitare chiamata *Ha-Gid'onim*, fondata a Zikhron Ya'akov nel 1913, con lo scopo di difendere l'onore e le proprietà ebraiche, acquistare armi e confezionare esplosivo nella più assoluta segretezza. Il nome ricordava Gideone, le cui gesta sono ricordate nel libro dei *Giudici*, che mobilitò una forza di difesa al fine di salvare il popolo di Israele dagli attacchi dei madianiti e dagli amaleciti. I gideoniti tenevano riunioni avvolte dal segreto e dalla cospirazio-

²⁷ Y. YA'ARI-POLENSKI, *Meraglim o Giborey Moledet?*, Tel Aviv, Misadah, 1930, p. 61.

²⁸ ID., *Parshat Nili*, Tel Aviv, Yidit, 1958, pp. 189-190.

ne, per rafforzare i legami tra i membri e accentuare la loro dedizione e il loro fervore. In un ritratto dell'epoca posano con espressione ferma, vestiti con la *keffiyya* e indossando uniformi militari. Armati con revolver, fucili da caccia e carabine, organizzavano pattugliamenti delle strade e delle fattorie, incoraggiando la formazione di organizzazioni gemelle in altri insediamenti per difenderli dalle scorrerie e dalle violenze degli arabi.²⁹

Uno dei primi a raggiungere il NILI fu Avshalom Feinberg, un poeta impegnato, amante della terra e dei suoi segreti, che già all'età di dodici anni sognava il ritorno degli ebrei a Sion. Sua la classica ballata d'amore, *Elef neshikot* (Migliaia di baci), divenuta famosa, molti anni dopo, grazie ai compositori e cantanti Zvika Pink e Yehoram Gaon. Feinberg era nato a Haderah nel 1889, dove si affermò come una delle personalità più energiche e dinamiche del villaggio. I suoi genitori, Yisrael e Fanny, erano due pionieri arrivati nel 1882 ed erano stati i fondatori sia di Rishon LeZion, sia di Haderah. Il giovane Feinberg aveva ricevuto un'eccellente educazione e, oltre agli studi presso la scuola della Alliance Israelite Universelle, aveva avuto quattro illustri insegnanti. Il nonno Meir, stimato erudito, lo aveva guidato nello studio della *Torah*; lo zio Yisrael Belkind, famoso ebraista, gli aveva insegnato la lingua della fede dei padri in un momento in cui il moderno ebraico era ancora allo stato embrionale; uno sceicco arabo lo aveva preparato a comprendere l'arabo (come tutti i suoi contemporanei lo parlava correttamente); la zia Olga Belkind lo aveva introdotto alla comprensione del francese. In tutti i suoi studi aveva dimostrato un alto livello di eccellenza, tanto da convincere i genitori a mandarlo in Francia per approfondire la sua conoscenza della lingua, all'epoca universalmente riconosciuta come l'idioma delle persone ben istruite. Nel paese transalpino, dove aveva studiato anche agronomia, aveva attratto l'attenzione e conquistato l'amicizia di intellettuali come Jacques Maritain e Charles Peguy per la sua vivacità, il

²⁹ Cfr. R. FLORENCE, *Lawrence and Aaronshon: T. E. Lawrence, Aaron Aaronohn, and the Seeds of the Arab-Israeli Conflict*, London, Penguin Book, 2008; A. AARONSOHN, *With the Turks in Palestine*, Boston-New York, Houghton Mifflin, 1916.

suo romanticismo e la sua esuberanza.³⁰ In Palestina lavorò con Aaronsohn nel centro sperimentale di Atlit, dove divennero fraterni amici. Fu la sua intensa propaganda contro il governo turco che convinse Aaronsohn ad agire. Nel gennaio del 1915 Feinberg fu arrestato mentre con alcuni amici trascorrevano una serata attorno al fuoco sulla spiaggia di Haderah. Gli arabi dei villaggi vicini avevano avvertito le autorità ottomane che gli ebrei dell'insediamento agricolo inviavano messaggi alle navi nemiche che stazionavano al largo della costa.³¹ Sebbene completamente false, le accuse spinsero l'esercito turco a perquisire Haderah, azione che sarà chiamata l'"Episodio dei 13", dal numero dei giovani che vennero arrestati e successivamente rilasciati grazie all'interessamento di influenti autorità. Non appena Feinberg fu rilasciato dalla prigione di Jaffa, Aaronsohn prese la decisione di attivarsi concretamente per svolgere attività spionistica a favore dei britannici.

La prima seria iniziativa decisa da Aharon fu di mandare il fratello Alexander all'estero per stabilire contatti con il comando britannico in Egitto.³² Alexander, che all'epoca aveva venticinque anni, era stato scelto non solo perché aveva servito nell'esercito ottomano, da cui si era da poco congedato, ma soprattutto per le sue capacità intellettive, l'eccezionale dote intuitiva e la sua eccellente conoscenza della lingua inglese. Durante la ferma era stato testimone diretto dei preparativi dell'attacco turco al Canale di Suez, previsto per la fine del gennaio 1915; inoltre, nel corso della campagna contro le cavallette, aveva liberamente attraversato in lungo e in largo la Palestina, la Siria e il Libano, constatando personalmente i danni causati dagli insetti, le esazioni delle truppe e la disperazione delle popolazioni locali. Come ricorderà nelle sue memorie, lui e la sorella Rivka, dopo infinite difficoltà, il 25 luglio riuscivano ad imbarcarsi a Beirut sull'incrociatore americano "*Des Moines*" e sbarcavano ad Alessandria il 6 agosto. Gli ufficiali dei servizi britannici che per primi lo incontrarono al Cairo declinarono corte-

³⁰ Sui rapporti tra Feinberg e Maritain, completamente dimenticati dagli storici, si veda R. NEHER-BERNHEIM, *Éclats d'une amitié: Avshalom Feinberg et Jacques Maritain*, Paris, Parole et silence, 2005. Cfr. inoltre A. FEINBERG, *Avshalom: Ketavim U-Mikhtavim*, ed. by A. AMIR, Jerusalem, Shikmonah, 1985.

³¹ Cfr. FEINBERG, *Rapport à Miss Henrietta Szold*, cit., pp. 52-76.

³² Cfr. November 25, 1915, *Aaronsohn's Diary*, cit.

semente la proposta di aprire una via di comunicazioni con la Palestina attraverso l'organizzazione che affermava di rappresentare. In particolare, il maggiore Stewart Francis Newcombe del British Intelligence Bureau del Cairo era sospettoso dell'idea di un'organizzazione spionistica ebraica e, oltre ad esprimere tutta la sua contrarietà al progetto, aveva dato ad Alexander ventiquattr'ore di tempo per lasciare il paese.³³ Molti anni dopo il tenente Leonard Wolley, collega di Lawrence e responsabile del servizio informazioni della marina a Port Said, scrisse:

«Al Cairo sospettavano di Alex e pensavano che potesse essere un agente nemico. Di conseguenza lo rifiutarono».³⁴

Dopo aver atteso invano che i britannici lo ricontattassero, Alexander decise di partire per gli Stati Uniti dove pensava di risvegliare il sentimento degli ebrei americani contro la Germania e l'impero ottomano e influenzare Washington a sposare la causa degli alleati.³⁵

Mentre il fratello stava lasciando l'Egitto, Aaron, particolarmente in ansia poiché non riceveva da lui alcuna notizia, decideva di mandare un altro emissario al Cairo nella persona di Feinberg, ritenuto più tenace e brillante, caratteristiche che si sommavano alla riconosciuta dote di avere un non comune grado d'intuizione. Dopo aver considerato la possibilità di attraversare il deserto del Sinai o di veleggiare lungo la costa, operazione pericolosa per il blocco navale francese, Feinberg decideva di seguire l'esempio di Alexander e, il 7 settembre 1915, in possesso di un passaporto russo intestato a un inesistente Hersch Narusky, raggiungeva Alessandria sulla nave da guerra americana “Des

³³ Cfr. December 18, 1916 e June 21, 1917, *Aaronsohn Diary*, cit. Notizie sul colonnello Stewart Francis Newcombe possono essere ricavate dal libro di TH.E. LAWRENCE, *Sette pilastri della saggezza*, Milano, Bompiani, 2000. Per un breve ritratto biografico, si veda K. WEBBER, *In the Shadow of the Crescent: The Life and Times of Colonel Stewart Francis Newcombe, R.E., D.S.O - Soldier, Explorer, Surveyor, Adventurer and Loyal Friend to Lawrence of Arabia*, in shadowofthecrescent.blogspot.it/p/sf-newcombe-short-biography.html.

³⁴ Lettera dell'11 giugno 1957, ora in ENGLE, *The NILI Spies*, cit., pp. 54-55.

³⁵ In attesa di lasciare l'Egitto per gli Stati Uniti, Alexander scrisse una serie di sette articoli dal titolo *A Palestinian Diary* sull'«Egyptian Gazette», rivelando informazioni militari, economiche e politiche riguardo la Siria e la Palestina. È sorprendente, come ricorda Walter Gribbon, che i servizi d'intelligence britannici non cercassero l'autore degli articoli per ottenere da lui maggiori e più dettagliate informazioni. Cfr. VERRIER, *Agents of Empire*, cit. p. 124.

Moines”, che trasportava un gruppo di rifugiati. Naturalmente, non sapeva che tre giorni prima Alexander era stato espulso dall’Egitto come “persona non grata” e si era imbarcato con sua sorella Rivka alla volta degli Stati Uniti, né poteva immaginare di avere maggior fortuna. Per provare l’importanza che il lavoro di NILI avrebbe rappresentato per gli inglesi, Feinberg portava con sé importanti informazioni sull’armamento pesante e la consistenza delle truppe turche che Aaronsohn aveva raccolto durante il suo lavoro per combattere l’invasione di locuste. Inoltre, prima di prendere contatto con le autorità britanniche, cercò di ottenere altre importanti notizie dai profughi che erano arrivati sulle navi americane. Da loro apprese che erano state effettuate nuove requisizioni di animali e macchinari appartenenti agli insediamenti ebraici e che il governo turco aveva deciso di impiegare gli ebrei per riprendere la costruzione di una strada che collegasse Jaffa a Rechovot, progetto che era stato interrotto allo scoppio della guerra. Al Cairo, tramite Charles Boutagy, un arabo cristiano impiegato al quartier generale del British Naval Intelligence, incontrò Leonard Wooley, fin da subito disposto a collaborare con lui. Wooley, evidentemente, conosceva gli ambienti sionisti e intuì immediatamente il valore che il gruppo di Zichron poteva rappresentare.³⁶ Egli stilò una lista di argomenti su cui i britannici volevano essere informati, sottolineando che, oltre agli armamenti, ai rifornimenti e alla dislocazione delle truppe, Londra era interessata soprattutto ai piani militari turchi e alla sorte dei prigionieri di guerra. Feinberg ripartì per la Palestina l’8 novembre a bordo di una piccola nave che faceva la spola dalla base di Port Said alle coste del Libano. Giunto a Atlit, iniziò a raccogliere, insieme a Aaronsohn, le informazioni richieste che un corriere, avvisato tramite un segnale ben visibile dal mare, avrebbe dovuto recuperare di volta in volta senza la necessità di ulteriori incontri. Uno dei più comuni mezzi di comunicazione visiva dalla costa consisteva nell’aprire o chiudere determinate finestre oppure stendere del bucato colorato secondo uno schema prestabilito. L’inaffidabilità di questo sistema fu dimostrata alla fine del 1915, in particolare quando l’*intelligence* britannica si sforzò di ottenere informazioni su una possibile offensiva

³⁶ Cfr. S. KATZ, *The Aaronsohn Saga*, Jerusalem, Gefen Publishing House, 2007, p. 76.

turca.³⁷ La stazione di Port Said cercava ripetutamente di entrare in contatto con la stazione sperimentale di Atlit, ma per il cattivo tempo e per errori d'identificazione dei segnali ogni tentativo fu vano. Giovani ebrei reclutati in Egitto specificatamente per servire come corrieri non riuscirono a stabilire un collegamento e per circa un anno NILI non fu in grado di trasmettere ai britannici le informazioni belliche, economiche e politiche richieste. I dati raccolti dagli agenti dislocati lungo la costa erano simili a quelli inviati da coloro che operavano in Siria e in Palestina, ma il loro principale contributo era dato dalla freschezza delle notizie in confronto a quelle inviate per posta o per mezzo di messaggeri che viaggiavano attraverso paesi neutrali. Questo vantaggio fu sfruttato solo parzialmente, a causa della scarsità di navi disponibili e dalla difficoltà di fissare incontri per passare le informazioni. Le difficoltà di comunicazioni sono bene esemplificate dal caso del NILI, che aveva compilato un lungo rapporto basato su affidabili e aggiornate informazioni raccolte durante le prime due settimane seguite al ritorno di Feinberg in Palestina, ciò che dimostrava il potenziale rappresentato da questi giovani ebrei istruiti, altamente motivati e adeguatamente informati. Il memorandum affrontava argomenti specifici come gli ordini di battaglia, le infrastrutture logistiche, il livello del reclutamento e il numero delle diserzioni, lo stato delle ferrovie e delle strade. In particolare, il documento era importante poiché segnalava il ridotto numero delle forze turche rimaste nella regione, l'assenza di rifornimenti e l'estrema lentezza del trasporto ferroviario che collegava il nord della Siria a Beersheva. Se queste notizie fossero arrivate in tempo avrebbero costituito le migliori e più rassicuranti informazioni ricevute dal Cairo nel periodo in cui i britannici temevano una grande offensiva contro l'Egitto. Invece, a causa delle cattive comunicazioni, arrivarono a Port Said solo tre mesi dopo, quando ormai la paura di un attacco era passata.

Nell'estate del 1916 Aaron, viste le difficoltà di comunicare con i servizi britannici, decise di fare un ulteriore tentativo e, con la scusa di un viaggio di studi, ottenne un vi-

³⁷ Sulle operazioni di *intelligence* condotte dai britannici in Medio Oriente, cfr. Y. SHEFFY, *British Military Intelligence in the Palestine Campaign, 1914-1918*, London, Routledge, 2014.

sto per la Germania, da dove, successivamente, raggiunse Londra, passando per la Danimarca.³⁸

In quei giorni, il governo di sua maestà era impegnato a cercare di modificare le sorti della guerra. Le forze di stanza in Mesopotamia erano state riorganizzate e rimpiazzate da truppe fresche. La costruzione della ferrovia e la creazione di un adeguato sistema di trasporti fluviali erano energicamente sostenute per proseguire ulteriormente la campagna contro i turchi in coerenza con i piani dello stato maggiore. In Egitto il comando era stato unificato e i reggimenti ricostituiti in previsione della prevista avanzata verso El Arish in autunno. Inoltre, nello Hejaz si registravano i primi successi delle armate arabe dello sceriffo della Mecca, Hussein e di suo figlio Feisal. Nella capitale britannica, sebbene inizialmente considerato una spia turca, Aaron guadagnò la fiducia delle autorità politiche e militari, in particolare di Mark Sykes, grande esperto di Medio Oriente, e del maggiore Walter Harold Gribbon, uomo geniale con un ampio bagaglio di conoscenze sull'impero ottomano e sulla cultura e le tradizioni turche, suo specifico campo di indagine anche al ministero della guerra. Dai colloqui intrattenuti, Aaronsohn si rese conto, cosa che aveva sempre sospettato, che il quartier generale in Egitto non aveva mai pienamente realizzato l'importanza che gli era stata offerta da suo fratello Alexander e da Feinberg e che l'intera materia era stata lasciata nelle mani dei subordinati. Lo stesso Wooley, che aveva agito sotto la propria responsabilità senza coordinarsi con i suoi colleghi o con le varie sezioni dell'*intelligence*, non aveva trasmesso alcun rapporto ai suoi superiori sugli incontri e gli accordi operativi presi con l'inviato di Atlit.³⁹ Un riassunto delle sue informazioni militari, che aveva fornito al ministero della guerra, era stato inviato in Egitto e, sebbene le richieste di Feisal di armi e denaro fossero ritenute prioritarie, il comando britannico al Cairo si preparava a dare a lui e al suo gruppo una nuova opportunità. Le comunicazioni interrotte sarebbero state finalmente riprese. Informando il fratello sui suoi colloqui londinesi, Aaronsohn scriveva:

³⁸ July 11, 1916, *Aaronsohn Diary*, cit. Quando fu sul suolo britannico, Aaronsohn scrisse sul suo diario: «Il trucco è riuscito». October 22, 1916, *ibid.*

³⁹ Quando Aaronsohn incontrava i responsabili del ministero della guerra, Leonard Woolly non poteva confermare la veridicità delle sue affermazioni, poiché era stato catturato durante un'operazione sulla costa siriana ed era a quel tempo prigioniero di guerra. Cfr. October 28, 1916, *Aaronsohn's Diary*, cit.

«Per la prima volta in due anni posso scrivere liberamente senza sentire l'insidioso controllo della censura turco-tedesca. Le ultime notti ho dormito in pace, senza incubi e senza la paura di essere svegliato – per l'ultima volta – dai pugnali turchi o dagli scarponi prussiani. Qui ho la buona fortuna di incontrare orecchie desiderose di udire e menti aperte. Ho ragione di credere che se i nostri amici fossero stati informati meglio, avrebbero agito di conseguenza. Se fossi arrivato prima avrei servito meglio la nostra causa, risparmiato al nostro paese qualche sofferenza e reso un servizio più efficiente ai nostri nemici».⁴⁰

Il 24 novembre, a bordo della nave “*Karmala*”, Aaronsohn lasciava Londra per il Cairo in qualità di consigliere per aiutare a pianificare l'offensiva contro i turchi in Palestina. Il 12 dicembre raggiungeva Port Said con la consapevolezza, tuttavia, di non essere ben voluto e che, per essere accettato da coloro ai quali offriva il suo aiuto, avrebbe dovuto ottenere la fiducia di un ambiente già preoccupato di dover collaborare con uno sconosciuto, le cui proposte erano considerate particolarmente insolite.

«Che cosa ho ottenuto dopo tutto? Posso dire - niente» – scriveva durante la traversata – «Probabilmente sono stato troppo franco con loro, oppure hanno preso tutto per astuzia, ma rimane il fatto che non ho ottenuto niente. Non ci danno alcun credito per questo intero anno di sofferenza e pericolo [...]. Vogliono che mostriamo quello che possiamo fare. Felice Absa [Feinberg]! Un entusiasta trovò in Woolley un altro entusiasta. Si eccitavano a vicenda e decidevano selvaggiamente di iniziare senza alcun collegamento tra loro. Ma alla fine avevano le loro illusioni! Ora – L'Egitto non tiene conto del passato e vuole metterci alla prova».⁴¹

Nel gennaio 1917, Feinberg e Joseph Lishansky, un militante dell'HaShomer dal carattere difficile ma risoluto, che aveva aderito al NILI nella speranza di combattere contro i turchi, cercarono di raggiungere l'Egitto via terra travestiti da beduini per riallacciare i contatti con Aaronsohn. Il viaggio si rivelò un disastro. Secondo il racconto di Lishansky, i due partirono da Be'ertuvia, a nord di Beersheva, con una guida beduina e passarono tra le linee turche senza destare sospetti. Vicino ad al-Arish, la guida beduina perse l'orientamento e Feinberg e Lishansky decisero di aspettare con i loro cammelli

⁴⁰ Lettera a Oubi [Rivka] e Leï [Alexander] Aaronsohn, October 28, 1916, *Aaronsohn's Diary*, cit.

⁴¹ November 24, 1916, *Aaronsohn's Diary*, cit.

fino a quando non avessero incontrato le forze inglesi. Fu in quel momento che un gruppo di trenta o quaranta beduini li affrontò, chiedendo la consegna della guida coinvolta in una faida di sangue tra diverse tribù; la situazione degenerò e ne scaturì uno scontro a fuoco nel corso del quale Feinberg fu ucciso e Lishansky ferito. Mentre i beduini seppellivano il corpo di Feinberg nella sabbia del deserto, Lishansky fu soccorso da una pattuglia di soldati australiani. Aaronsohn rimase scioccato dalla notizia della morte del suo migliore collaboratore e amico e dopo una notte insonne confidava al suo diario:

«Così Absa, il coraggioso, è stato colpito da un vile, rapace beduino – egli cadde morendo tra le mani di coloro che disprezzava di più. E pensare che il massimo che potevamo desiderare per lui e per noi era che fossimo sfigurati e sepolti senza lasciare la minima traccia. Quante centinaia di innocenti potrebbero morire se il suo corpo venisse identificato. Il pensiero è esasperante».⁴²

Grazie alla collaborazione degli ufficiali britannici con cui era in contatto, Aaronsohn ottenne il permesso di mandare qualcuno a cercare la salma di Feinberg per darle un'onorevole sepoltura, ma ogni tentativo fu inutile. Ricordando l'episodio, Aaronsohn scrisse:

«L'ispiratore della nostra idea, il principale attivista, ci ha lasciato all'inizio del nostro lavoro, proprio nel momento in cui la sua meravigliosa vitalità, la sua anima bella e il suo cuore puro erano così necessari per il successo della nostra impresa. Un sacro obbligo ci resta. Saremo in grado di onorare la sua memoria e il suo impegno, solo dedicando tutte le nostre energie e tutte le nostre capacità per realizzare tutte le grandi cose che il suo nome rappresenta. Oh, che presto si possa vedere la redenzione del nostro popolo e della nostra terra».⁴³

Finalmente, nel febbraio 1917, furono stabiliti i contatti tra l'Eastern Mediterranean Special Intelligence Bureau, di base a Port Said, e il centro del NILI a Atlit. Per circa otto mesi il gruppo, che dopo la morte di Feinberg era stato ricostruito arrivando a contare circa cinquanta agenti, trasmise importanti informazioni sulla dislocazione delle truppe

⁴² January 26, 1917, *Aaronsohn's Diary*, cit.

⁴³ A. ENGLE, *The NILI Spies*, cit., p. 88.

turche in Palestina e nella regione, inclusi i dati sulle condizioni geografiche del territorio, che Aaronsohn aveva nel tempo annotato e studiato, e a trasferire fondi dall'Egitto per sostenere gli abitanti ebrei e per finanziare le proprie attività. I rapporti erano trasmessi attraverso pescherecci, un sistema rischioso e spesso frustrante, o per mezzo di piccioni viaggiatori.⁴⁴

Sebbene le autorità turche agissero con più cautela nei confronti della comunità ebraica di Palestina, al contrario di quanto avevano fatto con gli armeni, durante la pasqua del 1917 emettevano un ordine di trasferimento forzato degli ebrei di Tel Aviv e di Jaffa. Aaronsohn diffuse immediatamente la notizia alla stampa internazionale e si incontrò segretamente con il diplomatico britannico Mark Sykes, attraverso il quale, il 28 aprile di quell'anno, inviò un messaggio urgente a Londra:

«Tel-Aviv è stata messa a sacco. 10.000 ebrei di Palestina sono adesso senza una casa e senza cibo. L'insieme dello Yishuv è minacciato di distruzione. Djemal [Pashà] ha dichiarato pubblicamente che la politica armena adesso deve essere applicata agli ebrei».⁴⁵

Inoltre, sempre sfruttando i suoi numerosi contatti all'estero, Aaronsohn cercò di raccogliere fondi da inviare tramite il NILI all'enorme numero di ebrei deportati e, tramite il fratello Alexander, si impegnò per influenzare l'opinione pubblica americana affinché costringesse le autorità turche a lasciare che gli ebrei ritornassero nelle loro case. Il successo di questo lavoro convinse Chaim Weizman, nel settembre 1917, che il NILI avrebbe potuto giocare un ruolo determinante nella politica del movimento sionista, in particolare nelle trattative per raggiungere un'alleanza con la Gran Bretagna. Ma proprio in quei mesi il NILI veniva smantellato. Secondo la memorialista e la letteratura, in gran parte agiografica, i turchi intercettavano un piccione viaggiatore partito da Atlit con una lettera cifrata, rivelando così l'esistenza di una rete spionistica ebraica. Come ricorda Eitan Belkind,

⁴⁴ VERRIER, *Agents of Empire*, cit., p. 12.

⁴⁵ April 27 - 28, 1917, *Aaronsohn's Diary*, cit. Si veda inoltre, I. FRIEDMAN, *Germany, Turkey, and Zionism*, Oxford, Clarendon Press, 1977, p. 12.

Ebrei al servizio di sua maestà britannica: il NILI (1914-1918)

«apparentemente questo piccione non era stato addestrato a sufficienza dato che nel suo volo dalla stazione sperimentale all'Egitto era atterrato nel cortile del governatore di Cesarea che lo usava per addestrare i piccioni. Quando il governatore dette da mangiare ai suoi volatili notò un piccione che non apparteneva a lui e si avvicinò al fine di allontanarlo. Ma un piccione viaggiatore non fugge e può essere catturato facilmente. Nel momento in cui lo prese tra le mani, il governatore trovò un cilindro con una lettera in codice sotto le sua ali».⁴⁶

Nelle sue memorie, Aziz Bek sostenne che gli investigatori ottomani non riuscirono a decifrare il messaggio e, per questo motivo, la cattura del piccione viaggiatore avrebbe contribuito solo marginalmente all'individuazione della rete spionistica del NILI. Ricerche successive, ricorda Tauber, hanno risolto il metodo di cifratura:

«La lettera era scritta in inglese, ma i segni dell'alfabeto erano sostituiti. Per esempio, dall'1 fino al 6 di ogni mese e dal 20 al 26 essi scrivevano K anziché A, P anziché B, U anziché C, Y anziché D, etc. In altri giorni del mese usavano altre sostituzioni. Le città non erano indicate con il loro nome ma da numeri: Aleppo – 1, Damasco – 2, Da'ara – 3, Gerusalemme – 4, Afula – 5, Jaffa – 6, Gazza – 7, etc.».⁴⁷

La notizia che i turchi avevano scoperto l'esistenza di una rete spionistica ebraica si sparse velocemente e la *leadership* sionista locale si dissociò da qualsiasi legame con il NILI. Nel frattempo, nel corso di alcune perquisizioni, le autorità ottomane catturavano un membro dell'organizzazione, Na'aman Belkind, che cercava di raggiungere l'Egitto. L'uomo, sotto tortura, fece il nome degli altri affiliati e delle operazioni che il gruppo aveva svolto o stava per svolgere. Un documento tedesco di quei giorni riportava che

«fino a questo momento più di 60 uomini sono stati arrestati, tutti loro sono ebrei di Samaria e di Haifa [...]. Uno dei detenuti si è impiccato nella prigione di Nazareth. Altri sono morti sulla strada tra Zamarin [Zikhron Ya'akov] e Nazareth».⁴⁸

⁴⁶ E. BELKIND, *Kakh Ze Haya: Sippur shel ish Nili*, Tel Aviv, Mišrad ha-bitahon-ha-hotsa'ah le-or, 1977, pp. 132-133.

⁴⁷ E. LIVNEH - Y. NEVADA - Y. EFRATI, *NILI: Toldoteyha shel Ha'za Medinit*, Jerusalem-Tel Aviv, Shoken, 1980, p. 284; ora in TAUBER, *The Capture of the NILI Spies*, cit., p. 707.

⁴⁸ Il documento è citato in TAUBER, *The Capture of the NILI Spies*, cit., p. 708.

Il 1° ottobre 1917, le truppe ottomane circondavano Zichron Ya'akov e arrestavano Sarah Aaronsohn e suo padre che, sebbene avvisati dell'imminente retata da Yosef Lishansky, si erano rifiutati di fuggire al Cairo; una frettolosa evacuazione avrebbe messo in pericolo quanti fossero restati. Il 4 ottobre, Sarah, sottoposta per giorni a un brutale trattamento, tentò il suicidio. In una lettera che scrisse poche ore prima di porre fine alla sua vita, ci ha lasciato un'appassionata dichiarazione:

«Non ho più la forza di soffrire. Le torture sono qualcosa di terribile. Meglio uccidersi che restare oltre nelle mani di queste bestie. Dicono che stanno per mandarmi a Damasco, dove certamente mi impiccheranno. Ho una piccola arma. Non voglio che contaminino il mio corpo. È stato terribile vedere mio padre soffrire così. Ma, no, noi non parleremo. Invano usano su di noi ogni tipo di torture. Non parliamo. E ricordate come eroi tutti coloro che sono morti senza parlare».⁴⁹

Tragicamente per Sarah le torture non erano finite. La pallottola aveva attraversato la gola e si era conficcata nella spina dorsale, provocandole la paralisi degli arti. La morte sopraggiunse dopo tre giorni di sofferenze.

Tutti gli ebrei fermati dai turchi a Zichron Ya'akov furono portati a Khan al Pasha, la prigione di Damasco. Joseph Lishansky era riuscito a sfuggire alla cattura, malgrado un'imponente caccia all'uomo. Di fronte all'ultimatum turco di radere al suolo l'insediamento se non fosse stato arrestato, i responsabili del villaggio negarono ogni loro coinvolgimento nelle attività del NILI e si impegnarono a consegnarlo alle autorità. Nel frattempo, Lishansky aveva trovato rifugio presso alcuni amici dello Hashomer Hatzair (La giovane guardia), ma i dirigenti dell'organizzazione decisero che era più opportuno eliminarlo prima che cadesse nelle mani dei turchi e divulgasse informazioni che potessero mettere in pericolo l'intero *yishuv*. Lishansky scampò all'attentato ma fu catturato vicino a Rishon le-Tzion, mentre cercava di raggiungere l'Egitto, da alcuni beduini che lo consegnarono alle autorità ottomane. Trasferito a Damasco, fu sottoposto a duri interrogatori, alla fine dei quali molti ebrei furono arrestati. Grazie all'intervento

⁴⁹ A. ENGLE, *The NILI Spies*, cit., p. 201.

Ebrei al servizio di sua maestà britannica: il NILI (1914-1918)

dei *leader* ebraici e dell'ambasciatore tedesco, la maggior parte di loro fu rilasciata, ma dodici furono condannati a pene tra uno e tre anni, mentre altri trenta furono obbligati ad arruolarsi nell'esercito turco. Condannati a morte, Lishansky e Belkind furono impiccati il 16 dicembre 1917.

Aaronshon ricevette le notizie della morte della sorella e dello smantellamento dell'intera rete spionistica mentre si trovava negli Stati Uniti per conto di Chaim Weizman allo scopo di raccogliere fondi e intrattenere pubbliche relazioni. Nel suo diario scriveva:

«Il sacrificio è compiuto. Sapevo che dovevamo ancora affrontare la più grave disgrazia. Ma un conto è aver paura e un altro sapere che ogni speranza è perduta. Povero babbo, povera Sarati [...] La sua perdita è molto crudele».⁵⁰

Nella primavera del 1918, Aaronsohn tornava in Palestina, al momento sotto occupazione britannica, e l'anno successivo si recava in Inghilterra con l'intento di partecipare alla conferenza di Versailles come rappresentante sionista insieme ai principali *leader* del movimento. Purtroppo non raggiunse mai Parigi; infatti, il 15 maggio 1919 l'aereo che l'esercito britannico gli aveva messo a disposizione scomparve nel nulla sul mare della Manica.⁵¹ La brillante carriera che Aaron Aaronsohn avrebbe sicuramente avuto nella Palestina mandataria come pioniere sionista e scienziato si concluse prima del tempo. Il 13 maggio 1937, Felix Frankfurter, giudice della corte suprema degli Stati Uniti, scrivendo a Walter Gribbon, abbozzava un commosso epitaffio per Aaronsohn:

«Non puoi parlare troppo generosamente del suo genio, della sua originalità, della sua intraprendenza, la potenza della sua personalità infiammava la mente e lo spirito degli altri. Io sono profondamente felice che tu abbia scritto qualcosa per mantenere viva la sua memoria e far conoscere alcuni aspetti di uno dei pochi uomini che io abbia mai incontrato che avesse un'eroica statura. [...] Non c'è un che di meravigliosa-

⁵⁰ November 1, 1917, *Aaronsohn's Diary*, cit.

⁵¹ Cfr. FLORENCE, *Lawrence and Aaronsohn*, cit., pp. 443-444. Si veda, inoltre, E. LIVNEH, *NILI toldote-ya shel he'za medinit*, Tel Aviv, Shoken, 1961, pp. 412-413. Molte congetture sono state fatte intorno alla morte di Aaronsohn e già all'epoca molti pensarono che l'aereo su cui viaggiava fosse stato sabotato. In Palestina e in Europa, Aaronsohn aveva molti nemici sia politici, sia personali, non solo per il suo carattere e le sue controverse posizioni ideologiche, per esempio sull'uso del lavoro arabo e sull'assetto futuro del mandato britannico, ma anche e soprattutto per l'attività spionistica condotta durante la guerra.

mente greco nel fatto che sia morto senza lasciare alcuna traccia di sé? Tu l'hai incontrato al ministero della guerra la mattina del suo volo di ritorno a Parigi e io lo aspettavo lì, da dove saremmo partiti per l'est uno o due giorni dopo, ma nessuno lo vide più».⁵²

Nei mesi che precedettero la conquista britannica dell'intero Medio Oriente, i turchi arrestarono gli ultimi membri del NILI che furono trasferiti a Damasco e processati da una corte marziale. Tutti furono infine liberati quando le truppe del generale Edmund Allenby entrarono nella capitale siriana. Il 1° gennaio 1940, un certo brigadiere William von Cutsem, in servizio presso il ministero della guerra, scriveva:

«[...] Se "A" o Feinberg fossero stati presi sul serio nei primi giorni ne avremmo beneficiato molto considerevolmente».⁵³

In una successiva lettera del 20 gennaio, von Cutsem annotava:

«Le operazioni del NILI possono ben servire a ricordare quello che deve essere fatto per costruire un'organizzazione che opera dietro le linee nemiche».⁵⁴

4. *Epilogo*

La storia del NILI non terminò con la fine della prima guerra mondiale. Il 14 marzo 1931, quattordici anni dopo la scomparsa di Avshalom Feinberg, un ingegnere civile di Haifa, Binyamin Ran, che lavorava per l'amministrazione britannica mandataria, riferiva che un beduino di nome Yosef Abu Safra, della tribù Rumeilat, gli aveva raccontato che a sud della stazione ferroviaria di Rafiah c'era una palma, chiamata la "palma ebrai-

⁵² Cit. in VERRIER, *Agents of Empire*, cit., p. 16. Felix Frankfurter descriveva Aaronsohn come una tra le più memorabili persone che avesse incontrato nella vita. Louis Brandeis lo descriveva come uno degli uomini più interessanti, brillanti e degni di nota che avesse conosciuto. Lo psicanalista William Bullett scriveva: «Credo che fosse la più grande di tutte le persone che abbia conosciuto. Era come un gigante del passato – come Prometeo. Non è facile esprimere la sua grandezza a parole. Era la quintessenza della vita, di una vita torrenziale, prodiga e gioiosa [...]. Non ho mai conosciuto qualcuno come lui». Cit. in S.E. ASCHHEIM, *Islamic, Jihad, Zionism, and Espionage in the Great War*, in «Jewish Review of Books», VI, 3, Fall 2015, p. 48. Sulla grande considerazione che Brandeis aveva di Aaronsohn come scienziato e come combattente per la causa di Israele, cfr. IURLANO, *Sion in America*, cit., p. 341, nota 25.

⁵³ VERRIER, *Agents of Empire*, cit., p. 17.

⁵⁴ *Ibid.*

Ebrei al servizio di sua maestà britannica: il NILI (1914-1918)

ca”, che cresceva sopra una tomba. Tuttavia, gli sforzi per convincere gli inglesi a verificare la veridicità della notizia furono inutili. Finalmente, negli anni sessanta del secolo scorso, grazie alla tenacia di Shlomo Ben Elkanah, un erudito poliziotto israeliano, fu ritrovato il luogo della sepoltura e ricostruite le cause della morte di Feinberg. Nel suo libro *Avshalom Feinberg hozer min ha-midbar* (Avshalom Feinberg ritorna dal deserto), Ben Elkanah ricorda come, dopo aver studiato mappe e documenti risalenti al periodo bellico, si recasse nel Negev e incontrasse dei beduini che avevano servito nell’esercito turco, grazie ai quali riuscì a individuare la tomba. Essendo sottoposto alla disciplina militare, Elkanah informò i suoi superiori dell’oggetto delle sue ricerche, ma questi ultimi ritennero la questione non di loro competenza. L’opportunità di riprendere le ricerche gli venne dalla guerra dei sei giorni, quando fu trasferito nell’esercito e parlò del caso al suo comandante, il colonnello Mordechai Goor. Inizialmente, Ben Elkanah non si rivolse ai membri della tribù di Rumeilat, perché temeva pensassero che discendenti di Feinberg cercassero di vendicare la sua morte, come era tradizione del costume beduino. Di conseguenza, avvicinò un amico di un’altra tribù, lo Sheikh Frayah Farhan el Masdar della tribù Nasayrat, uno dei più rispettati e influenti capi beduini di Gaza e della regione del Sinai del nord. Elkanah lo pregò di chiedere a Abu Safra che cosa sapesse del luogo chiamato Kabir Yehudi, la “tomba dell’ebreo”, e quanti ebrei vi fossero sepolti. Nell’ottobre 1967, lo Sheikh riferiva a Elkanah la storia che gli era stata raccontata:

«Poco prima che i britannici catturassero Rafiah, due soldati turchi (o forse due poliziotti) al quartier generale della tribù di Rumeilat, a Sana-na, erano seduti nella tenda dello Sheikh Salameh Abu Afra, quando un beduino venne correndo e urlando “Juassis, juassis” (Spie, spie). Due stranieri, vestiti da beduini, erano stati visti dirigersi verso le linee inglesi. Un numero di turchi e di beduini uscirono e si scontrarono con i due uomini. Ci fu uno scambio di colpi. Uno degli stranieri fu ferito e cadde a terra, l’altro continuò a correre avanti. L’uomo, ferito, si difese, colpì uno dei turchi a una mano ma alla fine fu sopraffatto. I turchi gli spararono alla testa e morì sul posto. I turchi dissero che l’uomo era un ebreo e ordinarono di seppellirlo. Un anno dopo i beduini furono sorpresi dal vedere che una palma stava crescendo sulla tomba. Essi pensa-

rono che l'uomo fosse stato un virtuoso e da allora chiamarono il luogo la Tomba dell'ebreo».⁵⁵

Lo Sheikh Frayah dette a Ben Elkanah i nomi di alcuni beduini che furono testimoni degli avvenimenti ed erano ancora vivi.

Il 25 ottobre 1967 Ben Elkanah scriveva:

«Sedevo, insieme allo Sheikh Frayah, lo Sheikh Za'arub e Abdel-Amid el Kashta – il sindaco di Rafiah – i suoi vice, lo Sheikh Hassan e lo Sheikh Hamad Abu Rabaya, e altri per vedere che cosa contenesse la tomba. Con noi c'era anche Haj Muhammad Salameh Abu Safra, che in un primo momento era spaventato (temeva una possibile vendetta), ma ora mi confermava che lui aveva raccontato al ferroviere “Mr. Binyamin” la storia della Tomba dell'ebreo».⁵⁶

Nelle sue memorie, Ben Elkanah descrive il lavoro che insieme al beduino fece per riportare alla luce i resti mortali. Dalla posizione delle radici della palma erano giunti alla conclusione che dovesse essere germogliata dai datteri che Avshalom portava con sé per mangiarli durante il viaggio. Ben Elkanah portò le spoglie a Tel Aviv, dove il professor Heinrich Karpelus dell'istituto di medicina legale identificò il corpo anche grazie ad alcune informazioni rilasciate dalla sorella Trilla. Il 7 novembre 1967, il professor Karpelus attestava ufficialmente che i resti umani trovati presso la Tomba dell'ebreo appartenevano ad Avshalom Feinberg. Il 29 novembre 1967, Feinberg fu sepolto sul Monte Herzl con tutti gli onori militari. Cinque mesi dopo, il 2 maggio 1968, giorno dell'indipendenza d'Israele secondo il calendario ebraico,⁵⁷ il presidente di Israele conferiva ai membri del NILI la massima onorificenza militare. Un dovuto anche se tardivo riconoscimento. Scrisse il generale Allenby:

«La morte di Aaron Aaronsohn mi privava di uno stimato amico e di uno *staff* di ufficiali impossibile da rimpiazzare. Egli fu il principale responsabile della formazione della mia Field Intelligence Organization

⁵⁵ S. BEN ELKANAH, *My Work in Finding the Grave of Avshalom Feinberg*, in Y. LISHANSKY, *Ish NILI*, Tel Aviv, Yosef Nevada, 1977.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Il 5 di iyar 5728 corrisponde al 2 maggio 1968. La data in cui Israele ha proclamato la sua indipendenza secondo il calendario gregoriano è il 14 maggio 1948. Per la particolarità del calendario ebraico, la festa può cadere tra il 15 aprile e il 15 maggio.

dietro le linee turche. [...] La sua morte è una perdita per l'impero britannico e il sionismo, ma il lavoro che egli ha svolto non potrà mai morire. [...] Il nome degli Aaronsohn sarà ricordato attraverso i secoli come quello di una famiglia che, con assoluto disprezzo di sé, sopportava tutto – anche il martirio – per la causa della civilizzazione e dell'umanità e il cui coraggio e devozione erano volti al fine di condurre quella causa al successo finale».⁵⁸

⁵⁸ L'originale di questa lettera, datata 14 luglio 1919, è conservata presso gli AARONSOHN ARCHIVES di Zichron Ya'akov; ora è anche in FLORENCE, *Lawrence and Aaronsohn*, cit., pp. 444-445.

